

4282⁸²⁹

4282

8298

-E-VI-4528-

stampa, e l'Associato paghera un Paolo soltanto.
 Ogni fascicolo con incisione e in nero non potrà costare piu di
 un Paolo e mezzo.
 L'Associato e tenuto di ricevere due o al piu tre distribu-
 zioni al mese.
 Gli vengono consegnate le copie che si vogliono ricevere al momento
 di pagare le distribuzioni.
 Il Paolo fuori di Portana e a carico dei Signori Associati.
 Il Paolo fuori di Portana e a carico dei Signori Associati.
 Gli vengono consegnate le copie che si vogliono ricevere al momento
 di pagare le distribuzioni.
 L'Associato e tenuto di ricevere due o al piu tre distribu-
 zioni al mese.
 Ogni fascicolo con incisione e in nero non potrà costare piu di
 un Paolo e mezzo.
 L'Associato e tenuto di ricevere due o al piu tre distribu-
 zioni al mese.

© Biblioteca del Conservatorio di Firenze

IN SIENA 1777.

PER VINCENZO PIZZINI CARLINI

Via. de' Sup.

IL PRINCIPE
DI LAGONERO

DRAMMA GIOCOSO PER MUSICA

Da rappresentarsi nel TEATRO della
NOBILISSIMA ACCADEMIA INTRONATA
di Siena nell' Estate dell' Anno

MDCCLXXVII.

DEDICATO

ALLE GENTILISSIME

DAME SENESI *



IN SIENA 1777.

PER VINCENZO PAZZINI CARLI E FIGLI
Con Lic. de' Sup.

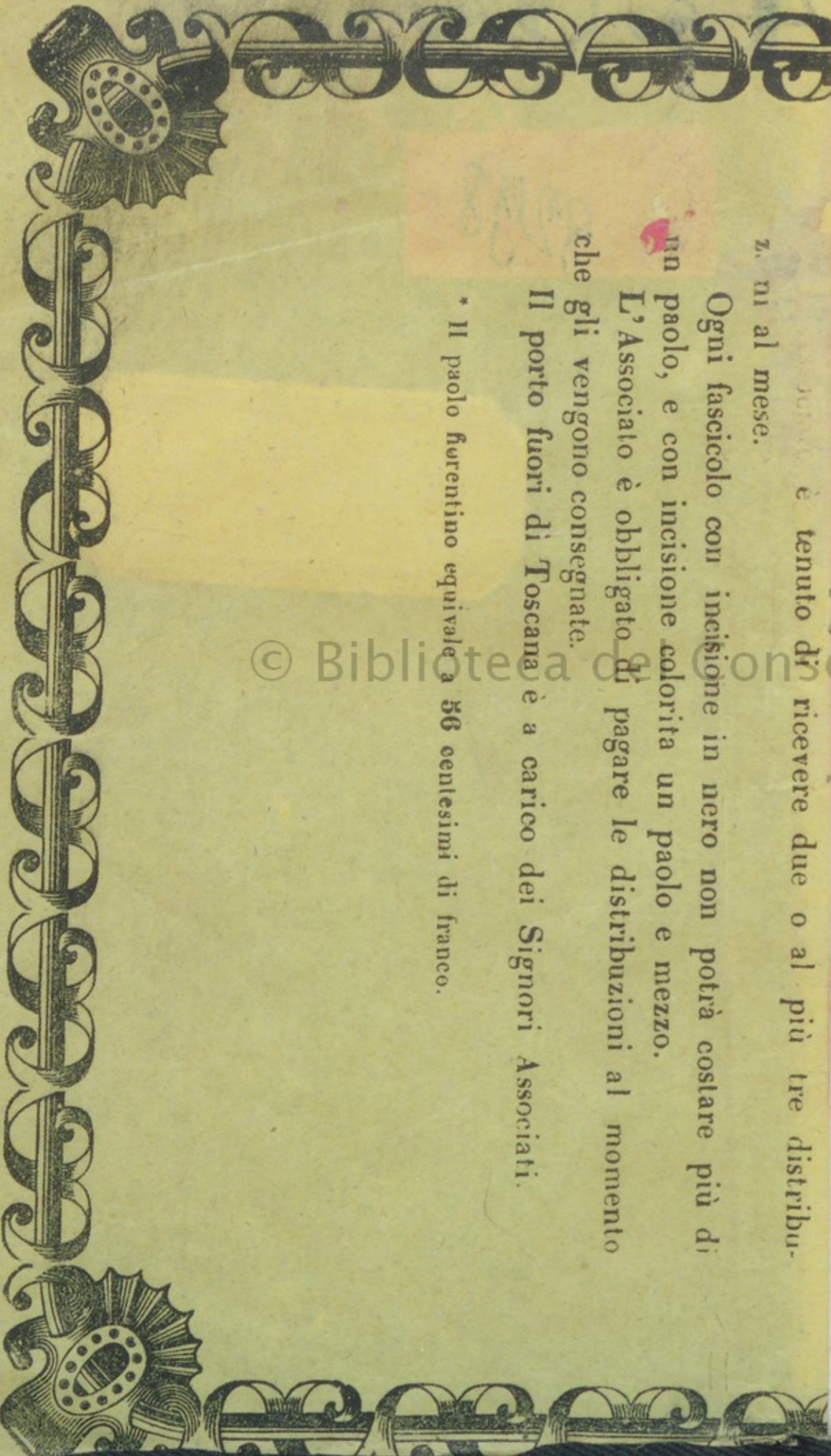
T. Vazocisfo è tenuto di ricevere due o al più tre distribu-
z. ni al mese.

Ogni fascicolo con incisione in nero non potrà costare più di
un paolo, e con incisione colorita un paolo e mezzo.

L'Associato è obbligato di pagare le distribuzioni al momento
che gli vengono consegnate.

Il porto fuori di Toscana è a carico dei Signori Associati.

* Il paolo fiorentino equivale a 56 centesimi di franco.



NOBILISSIME SIGNORE

L primo Dramma, che avrò l'onore di fare rappresentare in questo illustre Teatro non doveva certamente da me dedicarsi, se non alle SS. VV. ILLUSTRISIME.

* ij

II

© Biblioteca del Conservatorio di Firenze

Il giusto criterio, il buon senso, il fino gusto per le teatrali rappresentanze, in fine la somma gentilezza, e la bontà del cuore sono doti, che in Voi largamente risplendono, e che mi assicurano della valevole vostra protezione. Un dramma, fregiato del glorioso vostro nome, non può certamente non incontrare l'universale approvazione di questo Pubblico, che deve troppi riguardi alle Nobilissime mie Mecenati. Questo piccolo tributo del mio ossequio potrà intanto dare alla SS. VV. ILLUSTRISIME una riprova dell'impegno, che nutro, e nutrirò mai sempre di servirvi, conforme incoraggiato dagli effetti della vostra generosità mi auguro di fare anco in progresso, mentre umilmente inchinato mi pregio di dichiararmi.

DELLE SS. VV. ILLUSTRISIME.

Siena

Umiliss. Devotiss. Obbligatiss. Servitore
Giuseppe Federigo Moro.

VIRTUOSI DI MUSICA.

Prima Buffa.

Sandrina Contadina amante di Berto
Signora Rachella de Orta.

Primo Buffo mezzo carattere.

Rinaldo Principe di Lagonero amante di Sandr:
Sig. Francesco Buffani.

Primo Buffo caricato.

Berto Contadino amante di Sandrina
Sig. Serafino Blasi.

Seconda Buffa.

Tancia Contadina amante di Berto
Signora Elisabetta Minghelli.

Terza Buffa.

Clarice Sorella di Rinaldo.
Signora Rosa de Orta.

Secondo Buffo mezzo carattere.

Fabio Capocaccia del Principe Rinaldo.
Sig. Giuseppe Lolli.

Secondo Buffo caricato.

Menichino Contadino Amante di Tancia
Sig. Nicola del Sole.

La Musica è del celebre Sig Maestro Anfossi
Napoletano.

La Scena si finge parte in una campagna prof-
sima a Lagonero, parte nel palazzo del Prin-
cipe Rinaldo.

B A L L E R I N I

Inventore e direttore de' Balli Il Sig. Antonio Muzzarelli
di Bologna *eseguiti dai seguenti cioè*
Sig. Antonio Muzzarelli sud- La Sig. Maria Viglioli di
detto. Bologna.

PRIMA COPPIA DI GROTTESCHI.

Il Sig. Giuseppe Costantini La Sig. Rosa Pelosina di Na-
di Firenze. poli.

SECONDA COPPIA MEZZO CARATTERE.

Il Sig. Pietro Agostini di La Sig. Teresa Falchini di
Lucca. Firenze.

FUORI DE' CONCERTI COPPIA DI BALLERINI
SERJ.

Il Sig. Pietro Linch Fran- La Sig. Vittoria Pelosina di
cese. Napoli.

ALTRA COPPIA BALLERINI GROTTESCHI.

Il Sig. Luigi Lena di Li- La Sig. Rosa Maffi di Na-
vorno. poli.

ALTRI BALLERINI.

Il Sig. Francesco Albertini La Sig. Annunziata Formi-
di Firenze. gli di Livorno.

Il Sig. Felice Masà di Li- La Sig. Rosa Cremonini di
vorno. Bologna.

Il Sig. Francesco Fancelli di La Sig. Anna Fancelli di
Firenze. Firenze.

Il Sig. Francesco Cenni di La Sig. Antonia Selini di
Firenze. Bologna.

Il Sig. Alessandro Serantoni La Sig. Giuseppa Lanzi di
di Furino. Lucca.

Il Sig. Giuseppe Santini di La Sig. Antonia Alberti di
Lucca. Bologna.

Il Sig. Luigi Bracci di Bo- La Sig. Caterina Maffelli di
logna. Pisa.

Mutazione di Scene.

NELL' ATTO PRIMO

Campana con alberi di frutti sparsi
quà, e là; in faccia una Collina
praticabile, e da lati alcune ca-
panne.

Delizioso Boschetto con fonte rusti-
ca da un lato, e veduta della casa
di Sandrina in strada.

ATTO SECONDO.

Cortile in casa del Principe Rinaldo:
Gabinetto.
Galleria.

ATTO TERZO.

Galleria.

Sartore ed inventore degli Abiti
Sig. Ferdinando Mainero.

L' ADELASIA

VII

PRIMO BALLO EROICO PANTOMIMO

ARGOMENTO.

ADELASIA Figlia di Ottone Imperatore, sposata nascosamente con Alerame Principe Sassone, erasi insieme con esso fuggita dalla corte e dai dominj del Padre, e vissuta lungamente sconosciuta in una campagna del Genovesato, dove smarriti per fiero temporale, capitarono dopo un lungo corso di anni alcuni Uffiziali dell'esercito dell'Imperatore, che trovavansi in quella vicinanza in occasione di alcune delle guerre da esso portate in Italia.

Questa più favola che Istoria, forma il soggetto del presente Ballo, nel quale si finge, che gli Uffiziali dell'Imperatore ravvisino sotto le rustiche spoglie i due sposi Reali, e che insieme con i loro piccoli figli gli conducano alla presenza di Ottone; il quale sforando alle preghiere ed ai pianti, condanna inesorabilmente Alerame al supplizio; ma mosso poscia a pietà della figlia che disperata tenta di uccidersi in sua presenza le accorda la grazia, ed abbracciatala insieme con lo sposo ed i figli accorda a tutti un grazioso perdono, con cui si termina lietamente il Ballo.

BAL.

IV
BALLO SECONDO

COMICO PANTOMIMO.

Il soggetto di questo Ballo è tratto da una Commedia del Sig. Goldoni intitolata IL FEUDATARIO. Egli è sì noto su le scene, che ci disobbliga da una relazione più distinta. Il più vago intreccio vien qui formato da Villani, che per sostenere i dritti di lor carica (di sindici e deputati della comunità) eccedono in caricature, come pur tutti quelli Episodj, che ben si confanno, e all'opportunità del soggetto, ed alla qualità della Danza.

Il Pubblico illuminato saprà forse buon grado all'Autore del Ballo, se nella bramosa vivacità di fargli piacere ha creduto di suo decoro, anzi la scelta d'un sì festevole comico soggetto, che una fredda rappresentazione nuda d'intreccio, e senza carattere.

Non ho studiato che alla soddisfazione del rispettabile Pubblico, a cui ho l'onore di presentare le mie fatiche, e da cui, lusingomi di riportarne un generoso compatimento.

O T T A
ATTO PRIMO

SCENA PRIMA

Campagna con alberi di frutti sparsi di quà, e di là; in faccia una collina praticabile, e dai lati alcune capanne.

Sandrina a sedere all'uscio d'una capanna col' arcolajo, Tancia colla rocca filando, Berto con cesto cogliendo frutti dagli Alberi.

Sandr. **G**ira, gira maledetto
Per amore, o per dispetto
Più veloce hai da girar.

Tanc. Tutto il giorno sto filando
Sto meschina lavorando,
Nè mi basta per mangiar.

Bert. L'ho raccolti tutti tutti
Ma il più bel di questi frutti
A Sandrina io voglio dar.

Sandr. Ah! qual gente là intorno s'affaccia
alzandosi e guardando nelle scene

Tanc. Odo un suono, che invita alla caccia.

Bert. Deh carine partite di quà.

a 3. Maledetti cacciatori
Non ci lascian lavorare,
Sempre vengono a turbare
Questa nostra libertà.

Tancia entra nella capanna, Sandrina si ritira, Berto resta.

Bert. Che diavol han costoro,
Che vengon tutto il giorno

A

A que-

A questi colli solitarj intorno.
 Oh sarebbe pur bella, che il Padrone
 In vece di cacciar orsi, e cinghiali,
 E altri fieri animali
 In sì remota via,
 Non venisse a cercar Sandrina mia.

S C E N A I I.

*Rinaldo calando dalla collina in abito da caccia
 con seguito di cacciatori, indi Clarice
 con servi.*

Rinal. **E** Pur non son contento,
 Perchè portarmi via?
 Senza Sandrina mia
 D'affanno io morirò.
 Ella è così carina
 Con quel nasino in sù,
 Ed io la poverina
 Non rivedrò mai più.
 Ah che mi fa pietà!
 Sandrina amabilissima
 Lasciarla, abbandonarla
 Sarebbe crudeltà.

*Appostatevi ognun. a' cacc. Potrei sorella
 vedendo Clar.*

Oggi saper qual fosse
 La voglia, che a venir meco vi mosse?

Clar. L'esercizio mi giova
 Mi piaccion questi colli, il fresco il rio,
 Che con bel mormorio
 Per l'erbette si aggira,
 E l'aria poi, che così aperta spira.

Rinal.

Rinal. Ditemi il ver; non altro
 Alla caccia v'invita?

Clar. Io son sincera
 Perchè fratello mio alcun m'ha detto...
 Basta... vi dico il ver sono in sospetto.

Fratellino a parlar schietto

Qui voi siete un can da caccia,

E l'odor della Beccaccia

V'ha tirato fin' a quà.

Io già veggo in questo caso

Che venite a darci il naso,

E per certo io ci scommetto,

Che non fallo a dir così. *parte.*

S C E N A I I I.

Rinaldo indi Tancia, e Fabio.

Rinal. **I**N vano mia sorella
 Non sospetta di me; ah sì pur troppo
 Che Sandrina è il mio ben, ma il modo ancora
 Di parlare non ebbi. Il mio fedele
 Fabio mi assisterà, egli sicuro
 Il mio desio di contentar promise
 Per mezzo già d'un'altra villanella...
 Ma ecco l'una, e l'altro: ah fosse quella!

Tanc. (Oh il principe è là!) *arrestandosi intimorita*

Fab. Perchè tu tremi?

Tanc. E' un signore.

Fab. E che perciò?

Tanc. Cosa ho da fare?

Fab. La riverenza.

Tanc. E poi?

Fab. Seco parlare.

Rinal. Dite: chi siete voi bella fanciulla?

A 2

Tanc.

Tanc. La Tancia.

Rinal. E che vi occorre?

Tanc. Io non so nulla.

Fab. Jer le dissi qual'era il vostro affetto

Per la bella Sandrina, ed ella pronta

D'ajutarvi promise,

Rinal. Oh Tancia bella

Io vi sono obbligato,

Tanc. L'obbligo è mio se siete innamorato,

Rinal. Che vuol dir?

Fab. E' Sandrina

Promessa ad un villan chiamato Berto,

Ma Tancia questo adora; onde Sandrina

Se con voi se ne viene

Resta tutto per lei l'amato bene,

Tanc. Signor sì, l'è così.

Rinal. E Sandrina ama lui?

Tanc. Sì, signor sì.

Rinal. Ma dimmi Berto l'ama?

Tanc. Così me amasse.

Rinal. Ed ella adesso ove si trova?

Tanc. E' nel boschetto

Dalla caccia lontana,

E per lavare i panni alla fontana.

Rinal. Accompagnata o sola?

Tanc. Sola.

Rinal. Premiala Fabio, Addio figliuola. *parte*

SCENA IV.

Tancia, e Fabio.

Tanc. **P**remiala Fabio, che vuol dir?

Fab. Tenete.

Egli

Egli vi lascia in don queste monete... *dà*

varie monete a Tancia.

Tanc. Perchè questo regalo?

Io non ne vidi mai.

Fab. Gli facesti un servizio,

Che più d'altri favori

Volentieri lo pagano i signori.

Ciascun che porta, e prende

Lieto chiamar si può,

Ma lei non mi comprende

Meglio mi spiegherò.

A batter l'acciarino...

Nemmeno?... un pochettino

Chiario più parlerò.

Mercurio lo conosce?...
Oh quanto è semplicetta!

Cioè... quel, che introduce.

Di pace e di vendetta

Felice apportator.

Ma corpo d'un Bucefalo!

Cospetto del Diavolo!

Tu non intendi un cavolo;

Mi fai scoppiare il cor. *parte.*

SCENA V.

Tancia sola.

Quel che ho fatto non so: mi batte il core;

Tra speranza, ed amore. Ah son pur belle

Queste monete; accrescono la dote

Al caro Berto mio, non son sì brutta

Che m'abbia a disprezzare; s'egli un giorno

M'accetterà sua sposa

A 3

Ve-

Vedrà quanto sia Tancia virtuosa.

Quante cofette belle

Al mondo voglio far:

Una son io di quelle

Che l'arte san d'amar.

Con gli Uomini furbetti

So far l'innocentina,

Con quelli semplicetti

L'astuta, e smorfosina

So bene simular.

E poi con le graziette

Li faccio innamorar.

S C E N A VI.

Delizioso Boschetto con fonte rustica da un lato, e veduta della casa di Sandrina in distanza.

Sandrina con cestino di panni lavati, e Rinaldo celato.

Sand. **N**El chiaro ruscelletto,
Che orgogliosetto bagna
La valle, e la campagna
Mi volli un po' specchiar.
E disse mi il ruscello,
Che questo viso è bello,
E pure la meschina
La povera Sandrina
Ha sempre da penar.

Rinal. (Quanto mi fa pietà; ma se ricchezza
Di non aver si lagna
Facilmente esser mia può con quest' esca,
E con quest' amo in questo mar si pesca...)
butta una borsa in terra poi si ritira.

Sandr. Orsù non perdiam tempo,
Quì convien lavorare,
E faticar convienci a tutte l'ore,
Ed in fine il guadagno è il mio sudore.
Come!... Che veggio io quì!.. Questa è una
borsa. *camminando s'accorge della borsa.*
S'ella non è piovuta
A qualche cacciator sarà caduta.
Oh quant'oro! quant'oro.

S C E N A VII.

Berto in disparte, e detta.

Bert. **A**H sciagurata!
Quella borsa qualcun le avrà donata.

Sandr. Che dirà Berto mio!

Io so che ho fatto bene a venir fuori

E non tanto temer de' cacciatori.

Ma s'egli griderà

Questo dolce boccon l'accheterà... *(la borsa. additando)*

Bert. Ne menti sfacciataccia. *si scopre.*

Sandr. Che ti ho fatto, che gridi?

Bert. Abbassa gli occhi, e non guardarmi in faccia

Sandr. Perché?

Bert. Che fronte dura!

Sandr. Chi non ha fatto mal non ha paura.

Bert. Le villanelle povere, e da bene

Non han le borse piene di quattrini;

Ma l'hanno le civette dai zerbini.

Sandr. Parla con onestà; quì l'ho trovata.

Bert. Eh lo so, come un fungo ella era nata

Sandr. L'ho trovata.

Bert. Lo so da qualche amante.

Sandr. L'ho trovata quì quì.

Bert. Falsa incoostante.

Sandr. Povera Sandra sciocca,

Che avea pur tanto a caro

D'aver questo danaro

Per goderlo poi teco, e tu favelli...

Con tanta impertinenza.

Bert. Non lo voglio, lo sputo.

Sandr. Pazienza. *se la ripone in Jaccoccia.*

Bert. Intascalo, nascondi

Con esso il vitupero

Volubile, sfacciata.

Sandr. Non è vero. *gli dà uno schiaffo con furia.*

S C E N A V I I I.

Rinaldo, e detti.

Rinal. **C**He fai villan ribaldo! *minacciand. Bert.*

Bert. Eccellenza ho un orecchio ancora cal.

Sandr. (Il Principe! l'ho caro in verità. (do.

Che sua eccellenza sia venuto quà.)

Rinal. Scofati: a questa bella più rispetto.

Bert. Signor Principe sì. (Sii maledetto!

Sarà questo l'amico,

Che la borsa ti diè poi si nascofe.) *piano a Sandr.*

Sandr. Egli mi dice oimè! che brutte cose!

Rinal. Sai tu con chi contendi? (a Rinaldo

Quì con lei contrastando?

Bert. Esser dovea mia moglie al suo comando.

Rinal. Quand' è così tuo amico essere intendo.

Accostati quì a me.

Sandr. Sù malcreato và, ch'è ben per te.

Bert. Quando al povero il ricco si avvicina

E' l'amor della volpe alla Gallina. *da se.*

Rinal.

Rinal. Vieni: hai forse timor?

Bert. Non so mi sento

In capo un certo augurio di spavento.

Rinal. Quanto per te farò presto vedrai:

Per ora andar potrai;

Perchè voglio discorrere

Con questa Contadina.

Bert. Voglio la moglie mia, voglio Sandrina.

Rinal. Servi gente venite

Vo che sia bastonato.

Sandr. Signor grazia per lui.

Rinal. Vada, è graziato.

Ringrazia questa bella

Con tutta l'umiltà, con riverenza,

Che m'ha fatto mutar la mia sentenza.

Lo farai?

Bert. Lo farò. *si scosta.*

(Restano soli Firenze)

La gelosia mi ammazza; ah che farà!

Ed io la civiltà

Anche ho da far con lei!...

(Le carni per furor mi mangerei.)

Era il tempo fatto brutto

Minacciava gran tempesta;

Sulla schiena, e sulla testa

La sentivo già calar.

Riparato ho tal ruina

Per il mezzo di Sandrina,

E la voglio ringraziar.

Brutta strega malandrina

Se ti trovo un giorno sola,

Vo pigliarti per la gola

E ti voglio strangolar. *parte.*

Rinaldo, e Sandrina.

Sandr. **A** Torto ei m'ha incolpata
E mi vo vendicar.

Rinal. Sandrina hai caro
Di venire alla corte?

Sandr. Signor sì.

Rinal. Perchè?

Sandr. Son troppo poverina quì.

Rinal. Ed hai ragion, che sì povero loco
La più rara bellezza oscurar suole.

Sandr. E' per cagion, che sempre andiamo al sole.

Rinal. (Bella semplicità! cara innocenza!..

(vuole accarezzarla)

Sandr. Ehi! chi basse le mani sua eccellenza.

si ritira.

Rinal. (Disturbarla non voglio) orsù Sandrina

Io manderò fra poco

Un servo in questo loco

Per condurti alla corte: lascerai

Il rustico soggiorno.

Con servi, e serve intorno

Comandando a bacchetta, alla toletta....

Sandr. Che vuol dire toletta?

Rinal. E' un loco ove con arte si ravviva

Il viso scolorito, e si governa

Tanto beltà, che quasi dura eterna.

Chiaro cristallo immagina

Che il tuo visetto amabile

Ti mostra, e siedì quà.

Sandrina siede sopra d'un sasso.

Perita man col pettine

Pri-

Prima farà così.

Poi con la bianca polvere

Così, così farà: *s'alza da sedere.*

Vaghi pendenti splendono

Presto di quà, e di là.

La bella gola, e candida

Un nastro cingerà,

Se avessi guancia pallida

Vermiglia diverrà,

Che la toletta fabbrica

Di nuovo la beltà.

Ufanza impareggiabile

Costume incomparabile,

Se fa le più bruttissime

Nel sesso delle femmine

Sembrare al par di Venere

Le lor deformità.

parte.

Sandrina indi Menichino.

Sandr. **V**iva, viva; già parmi

Pettinarmi, abbellirmi, impolve-

Ho confusa la testa

(rarmi.

Fra tante novità,

Ed il mio Berto allor cosa dirà?

Vuò che di più mi brami

E vengami a pregar, se vuol ch'io l'ami.

Men. Buondì la mia Sandrina; oggi mi pare

Vederti più del solito

Brillante, e spiritosa.

Sandr. Ah Menichino mio, che bella cosa.

Men. Che fu! cos'è Sandrina?

Sandr. Non so... non mi ricordo...

Ma

Ma zitto ... aspetta ... aspetta :

Oh sì, che la toletta

Il nastro con il pettine, e pendenti

La polvere, la guancia, con la gola.

Men. Tu sei matta per certo o mia figliuola.

Sandr. Sì signor l'è così

Presto, presto

Vedrai s'io dico a te la verità.

Men. Basta, se dici il ver, poi si vedrà.

Dimmi a forte vedesti

La Tancia poco prima?

Sandr. Sì, sì questa mattina.

Men. Con chi con Berto forse? Ah l'assaffina

Se non mi può veder, è Berto solo

Il suo diletto amore.

Sandr. Ma se l'ho vista con un cacciatore.

Men. Eh peggio, peggio assai.

Sandr. Ma tu stupir mi fai, se di sicuro

So che t'ama la Tancia poverina.

Men. Eh che tutto non sai cara Sandrina.

Il cuore delle donne

E' giusto come il gatto

Con piccoli forcini

Trastulla, e fa da matto:

Ma se col topo grosso

L'amico può scherzar,

Li mette l'unghie addosso

Nè più lo fa scappar.

La fanno troppo lunga

Non v'è da contrastar;

E fatte sono apposta

Per fingere, e ingannar.

parte.
SCE-

Sandrina indi Tancia poi Fabio.

Sandr. **T**Ante cose mi han detto

Che sono al fin sfordita

Ecco quì Tancia: amica ben venuta.

Tanc. Ah cara Sandra

Permetti, che con te me ne rallegri.

Dimmi, dimmi: è poi vero,

Che alla corte tu vai?

Sandr. Così vuole il Padron.

Tanc. Ne godo assai.

Fab. Ed io signora mia

Son quel, che accompagnarla

Deggio come a lei piace

A cavallo, in carrozza, o in portantina;

Come se dama fosse, o una regina.

Sandr. Che gusto! che piacer: pur qualche volta

Tancia dimmi verrai tu a ritrovarmi?

Tanc. Verrò non dubitare

(Ma Berto mio però non vò lasciare.)

Fab. Quando in corte saremo

Di farmi più avanzar deh si compiaccia,

Che a far da capocaccia

Son confuso o signora,

Il lucro è poco, e molto si lavora.

Sandr. Sì sì non dubitar, da oggi avanti

Tu sarai mio scudiere.

Fab. A far m'adatterei meglio il bracciere.

Sandr. Ma Tancia, e cosa fai?

Tu allegra te ne stai me ne consolo,

Ma io non son contenta.

Tanc. E che vorresti?

Co-

Cosa brami di più?

Sand. Vorrei vedere

Berto pria di partire.

Fab. Che cosa dici mai?

Tanc. Perchè ti dica

Sandrina mia qualch' altra impertinenza;

Con queste proprie orecchie

Udii poc' anzi dietro d' un faggio ascosa

I rimproveri suoi, vidi ogni cosa.

Sand. E' vero: egli è un crudel.

Tanc. Così foss' io

Destinata alle nozze

D' un signor così grande!

Sand. Non v' è dubbio:

Per me tutti i suoi ben la sorte aduna

Nè puol esser maggior la mia fortuna.

Cara addio; benchè lontana,

Il mio cor sarà l'istesso,

Vieni, vieni un altro amplesso

Prendi in segno del mio amor.

E se Berto poverino,

A ragion mi strapazzò;

Infelice contadino

Lo saluto, e me ne vò. *parte.*

S C E N A XII.

Tancia indi Menichino.

Tanc. **U**N poco d' invidietta

Io mi sento nel sen: ma quando penso

Che Berto sarà mio,

Nè ricchezze, nè beni io più desio.

Ma viene Menichino, anche costui

Vo tenerlo sospeso,

In

In fin che l'altro pesce io non ho preso.

Men. Ah Tancia l'hai saputo?

La Sandra è un infedele.

Tanc. Sì sì tutto già so.

Men. Ah se vedesti

Quel poverin di Berto

Ti farebbe pietà: piange, sospira

E' quasi disperato.

Tanc. Povero sventurato!

Men. Tutti ti fan pietà fuor che me solo.

Tanc. Guarda, che folto stuolo guardando fra le sc.

Di servi, e cacciatori.

Men. Quanti, quanti cavalli. *facendo lo stesso*

Tanc. Una lettiga io vedo.

Men. Io certamente credo

Che quella servirà sol per Sandrina.

Tanc. Ecco il principe a noi, che si avvicina.

Mi voglio qui celar per un pochetto,

E poi vò dirle schietto

Che se Berto con Sandra vuol' andare

Lo faccia quì restare.

Men. A te che importa;

A me solo a me sol pensar tu dei.

Tanc. Oh bella! e tu chi sei?

Men. Un che muore per te...

Tanc. Ecco il padrone.

Men. Deh allontaniamci presto o Tancia mia

Tanc. Tuo il malanno farà, che il ciel ti dia.

Rinaldo con seguito di servi, due dei quali con portantina, cacciatori, e Fabio. Segue il finale

Rinal. Oh che gioja, oh che contento

Che piacere! oh che diletto!

Per

Per Sandrina il cor nel petto
 Par, che brilli in verità.
Fab. Mio signor al suo comando
accennando la portantina.
 Tutto tutto è pronto già.
Rinal. Bravo bravo, il mio bel sole
 Dimmi Fabio cosa fa?
Fab. Salta, ride, balla, e canta
 Di mangiar sempre favella.
Rinal. Viva viva, mia sorella
 Bada ben non sappia niente.
Fab. Nulla certo non saprà.
Rinal. Via Sandrina venga quà.
Fab. Ubbidita lei farà.
Rinal. Troppo è buona, troppo è cara
 E mia sposa esser dovrà.
Fab. Troppo è buona, troppo è cara.
 La migliore non si dà. *parte Fabio.*
Tancia, e Menichino mettendo in mezzo
Rinaldo
Tanc. Scusate eccellenza
 Vò dirvi una cosa
 Ma molto gelosa
 Da farvi stupir.
Men. Mandatela via
 Vaneggia signore
 Di testa un dolore
 Può farvi venir.
Rinal. Ch'è stato? sentiamo.
Tanc. Vi dico.
Men. Menfogna. *interrompendo Tanc.*
Tanc. Che Sandra...

Men.

Men. Si sogna. *come sopra.*
Rinal. Ma lascia finir. *a Menic.*
Tanc. Che Sandra, che Berto.
Men. Bugiarda mendace. *come sopra*
Tanc. Sospira, delira.
Men. Non è poi capace.
Rinal. Ma taci cospetto *infuriato a Men.*
 Ch'io voglio sentir.
Berto, e detti.
Bert. Pietà mio signore s'inginocchia a *Rinal.*
 D'un alma meschina
 La cara Sandrina
 Non state a rapir.
Rinal. T'accheta villano
 Non tanta favella
 Sandrina la bella
 Già deve partir.
Bert. Che smania, che pena, s'alza con furia
Men. Che vivo tormento.
Tanc. Che fiero momento.
Rinal. Che crudo martir.
a 4 Più finger non posso
 Mi sento morir.
Sandrina accompagnata da servi, e Fabio.
Sandr. Verdi campi, selve addio
 Più fra voi non ho da star
 Per pietà voi Berto mio *a Men, e Tanc.*
 Deh restate a consolar.
Bert. Sandra bella ov'è l'affetto
 Vuoi lasciarmi qui soletto
 Come oh Dio lo puoi tu far.
Rinal. Per le selve non è nata.

B

Fab.

Fab. Per sua sposa è destinata.

Tanc. Dice bene sua Eccellenza.

Men. Tu non devi mai parlar.

Sandr. Con amore, e con pazienza

Caro Berto soffri in pace,

La tua pena mi dispiace;

Ma ti deggio oh Dio! lasciar.

Bert. Cospetton, cospettonaccio

Tu mi fai precipitar. *infuriandosi.*

Rinal. Che maniera di trattare *con gravità a Bert.*

Non farò dunque ubbidito:

Un villano scimunito

Più di me forse potrà.

Sandr. Gli perdoni non l'ascolti

Che non fa di civiltà. *a Rinal.*

Menic. Figlio figlio ti consiglio

Tanc. Fab. a 3. Di tacer per carità. *a Bert.*

Bert. Ah Sandra malandrina,

Padrone dispietato,

Ah perfida assassina,

Oh Berto sventurato,

Che orrore, che furore,

Son disperato già. *parte correndo.*

Sand. Ti ferma.

Tanc. Non partire.

Rinal. Deh lascialo fuggire

Sand. M'ascolta.

Tanc. Dove vai?

Sand. Andategli dappresso

a due servi che partono seguendo Berto.

Tanc. Le voglio andar dappresso. *parte.*

E' fuo-

a 5 E' Fuori di se stesso,

Meschin mi fa pietà, *partono tutti
restando Rinaldo, e Sandrina*

Rinal. Da quegli occhi languidetti

Non versar, ben mio, quel pianto:

Ti consola, e pensa intanto,

Che son io vicino a te.

Sand. Mio Signor, se mai dal ciglio

Spargo qualche lacrimetta,

E' che son io poveretta

Di buon cuor, credete a me.

Rinal. Dunque m'ami?

Sand. Sì signore.

Rinal. Ma quel pianto.

Sand. E' tutto amore,

a 2 Un affanno come questo

Più sensibile non v'è.

S C E N A XVII.

Tancia torna frettolosa.

Tanc. **C** He gran disgrazia!

Via sù piangete,

Presto correte per carità.

Sand. **a 2** Tancia, ch'è stato?

Rinal.

Men. **a 2** Ch'è succeduto;

Fab.

Tanc. Il poverino si è dirupato,
Berto meschino è morto già.

a 4 Oh che barbaro accidente,

Oh che caso fiero è questo!

Io non so se vado, o resto,

Che sventura è questa quà!

B 2

SCE-

A T T O
S C E N A XVIII.

Torna Berto con due servi che lo tengono.

Bert. **P**er carità lasciatemi.
Io più non voglio vivere.

Rinal. E' vivo, rallegratevi.

Fab. Oh questo sì, ch'è giubbilo!

S C E N A XIX.

Clarice, e detti

Clar. **F**ratello, più giudizio,
Che modo di pensar!
E dove quella misera
Volete voi portar!

Rinal. In Corte ha da venire.

Clar. Ma questo non conviene.

Bert. Lasciatemi morir.

Sand.)

Tanc.)

Men.) a 4 **C**he palpiti! che pene!

Fab.)

Clar. E bene. Berto in Corte
Io vi farò scortar.

Rinal. Oh questo no Signora.

Clar. Oh questo sì che voglio.

Tanc.)

Fabr.) a 2 **P**er me questo è un imbroglio,

Bert. Lasciatemi in malora. *staccand. dai ser.*

Sand. Via caro Berto mio.

Men. Via caro amico mio

a 2 **N**on più ti disperar.

Rinal. La testa già mi bolle.

Bert. Mi bolle già il cervello.

Sand.

Sand. a 2 **I**l capo par che bolla

Tanc.)

Men.)

a 2 **V**acillo anch'io bel bello.

Fabr.)

Tutti Reggetemi, tenetemi,

Mi sento già mancar.

T U T T I

Senti, senti, che mulino;
Senti, senti, che rotella;
Ah la testa poverella,
Già vaneggia, già delira.
Gira, gira, gira, gira,
Nè la posso riparar.

Fine dell' Atto Primo.

AT-

ATTO SECONDO

SCENA I.

Cortile

Menichino, e Tancia con servo.

Men. **D** grazia la Sandrina.. *al ser. che non ris.*

Tanc. Quella che venne in corte .. *come so.*

Men. La nostra contadina.

Tanc. Che ora è Damigella.

Men. Vorrei parlar con lei.

Tanc. Dov'è mai ella? *parte il servo.*

Men. Or che l'abbiam saputo,

Andar da lei possiamo.

Tanc. Più di trecento

Ci hanno fatto l'istesso complimento.

Men. Tancia, che mai vuol dir?

Tanc. Eh che l'orecchie

Chiuse nelle parrucche hanno i Signori,

E il parlar dei villan resta di fuori.

Men. Oh, ecco un Cavaliere:

Forse qualcosa ci farà sapere.

SCENA II.

*Berto in abito caricato da Cavaliere, Tancia,
e Menichino.*

Bert. **D** I Bertoldo, e Bertoldino
Spira in me la maestà.

Cacasenno graziosino

Tutto in faccia io porto già.

Via ridete, donne mie,

Che rinata è la beltà.

Tanc.

Tanc. E' Berto?

Men. E' desso.

Tanc. Berto?

Men. Amico mio?

Bert. Grazie, grazie, e poi grazie, obbligatissimo.

Men. Siamo noi.

Tanc. Siamo noi

Bert. Servo umilissimo.

Tanc. Come?

Men. Non ci conosci?

Bert. Oh siete voi?

Benvenuti; io non veggo

Altro in Corte, che Dame, e Cavalieri

Son tutti riverenze i miei pensieri.

Vi credea due di loro.

Tanc. Oh com'è bello! è tutto argento, ed oro.

Men. Sandrina dove stà?

Bert. Non l'ho veduta

D'allor che quì è venuta.

Tanc. (N'ho ben piacere.)

Men. Tancia per rivederla

Percid quì con me viene.

Bert. Possiam farvi alla corte qualche bene.

Men. Ci hai grande autorità?

Bert. Tutto poss'io.

Tanc. (Quanto piacer mi dà quel Berto mio.)

Bert. Da che io mi vestii da Cavaliere

Ognun mi vuol vedere.

E con domestichezza in men d'un giorno

Mi tratta ognun, ognun mi ride intorno.

Tanc. Quanto vuol dire andar un ben vestito.

Bert. Orsù, la nostra Sandra

B 4

Pre-

Presto andiamo a veder.

Men. Con me venite.

Tanc. Ho proprio volontà di darle un bacio.

Bert. Presto t'appagherò: corriamo dunque,
Andiamo uniti a lei.

S C E N A III.

Fabio, e detti.

Fab. **A** Scolti, mio Signore, i detti miei.

Il Principe Rinaldo
D'un ordine mi manda apportatore
Scuoprasi il capo, e ascolti il suo tenore.

Berto si cava il cappello.

Può la vostra Signoria

Dove vuole andare, e star.

Al Tinello, in Galleria,

Ordinare, comandar.

Sarà aperta la cucina,

Spalancata la cantina:

Non ci sono nella Corte.

Per lei chiave nelle porte,

Vada pure, vi può andar.

Ma se mai vuol penetrare

Dove Sandra chiusa stà,

La solenne impertinza

Con un laccio pagherà. *parte.*

S C E N A IV.

Berto, Tancia, e Menichino.

Men. **T**ancia di quà partiamo,

Perchè non vo' che sia

Divita anche fra noi la compagnia.

Bert. Oh maledetto loco!

E' questo dunque il bene,

Che

Che mi fa la grandezza?

S'io vo' veder Sandrina, una cavezza!

Men. Andiam subito via.

Tanc. Sì, vanne all'osteria.

Prendi il nostro fardello,

Che incontro ti farò quando verrai,

E così per la via mi troverai.

Men. Sì dici ben; più tempo non perdiam.

Carina... un laccio!... un laccio!...

Cospetto! se la Corte

Queste grazie così suol dispensare,

Pronto alle selve mie vo' ritornare.

Caro Berto, tanti onori

Credi pur non fan per me.

Questi nobili favori

Io gli lascio tutti a te.

Stimo meglio una polenta,

Due castagne cotte al forno,

Lavorare notte, e giorno,

Ma lontan però di quà.

Che quel laccio,

Quell'impaccio

Troppo brutto è in verità. *parte.*

S C E N A V.

Berto, e Tancia.

Bert. **A**H! la Sandra sfacciata,

Cagna assassina è stata

D'ogni male cagione,

Che quì volle venire,

Ahi! se voglio vederla ho da morire.

Tanc. Non tutte, Berto mio,

Han le fanciulle della Sandra il core.

Bert.

Bert. Che importa a me? Per altre io non ho
Tanc. Caro... c'è un'altra... (amore.

Bert. Un'altra! non è lei.

Tanc. Eppur ti vuol gran bene.

Bert. Io vo'colei.

Tanc. Ma s'ella non ti vuole?

Alfin che vuoi tu fare?

Bert. Sì, le voglio parlare...

Sì, la voglio veder.

Tanc. Ah Poveretto!

E il laccio?

Bert. Ecco quì il collo il laccio aspetto. *parte.*

S C E N A IV.

Tancia sola.

Tanc. **A**H che il briccon non vuole
Udir le mie parole, ed io ostinata

Non vò lasciar l'impresa incominciata.

Di quà non vò partire,

E dica Menichin ciò che sa dire.

Arti, vezzi, lusinghe,

tutto in opra porrò per guadagnare

nel cor, che tanto oh Dio mi fa penare.

Un usignol, lontano

Se vede il cacciator,

S'accosta a lui pian piano,

Ma senza far rumor.

E mentre, che bel bello

Sen vola a suo piacer,

Allora il meschinello

E' quando ha da cader.

SCE-

S C E N A VII.

Camera nel Palazzo del Principe, con Toletta
da un lato.

*Sandrina vestita da Dama, con guardinfante,
servi, camerieri, che poi partono,
indi Fabio.*

Sand. **C**osa son così vestita?

Non ho più la bella vita,

Rozzo manto, spoglie semplici

Eran solo il mio piacer.

Oh che affanno... che tormento...

Vuò partir... vorrei restare.

Queste gemme così rare

Sol mi ponno trattener.

Fab. E bene signorina

Del vivere alla corte, che vi pare?

San. Parmi ben, ma non so più caminare.

Fab. Ma sarete contenta,

Che quì non si lavora?

San. Con tanto peso io mi affatico ancora.

Fab. Perdonate bisogna,

Che più scelte parole

Usi una Damigella.

San. Io porto in dosso quanto un'afinella.

Fab. L'espression, della prima è più gentile.

San. Oh che gran seccatura è il dir civile.

Fab. Conviene accostumarsi.

San. Oh! se potessi

Farmi così veder da Berto mio!

Ne sentirei piacere.

Fab. Ma Berto non dovete più vedere.

San. Non devo?... E chi lo vieta?

Fab.

Fab. Sua eccellenza

Comandato ha così; e non conviene...

San. Come! non mi convien! gli voglio bene,

Fab. Ma signora...

San. Signore...

interrompendolo.

Voi siete un seccatore,

E chi più ardire avrà di contrastarmi,

Saprò come ho da far per vendicarmi.

S C E N A VIII.

Rinaldo, e detti.

Rin. **A**L splendore de' tuoi bei rai

Qual farfalla omai ritorno,

E costante a quel d'intorno

Sempre oh Dio m'aggirerò:

Ah Sandrina, che fu? se non m'inganno

Tu mi sembri sdegnata.

Sand. Anzi, signor mio sì, sono arrabbiata

Fabio...

Rina. T'ha fatto qualche impertinenza?

interrompendola

Sand. Mi ha fatto signor sì, un insolenza.

Rina. Presto va via.

a Fab.

Sand. Partite.

Fabr. Ubbidisco: ma sappia.

al principe

Sand. Orsù via uscite.

Fabr. parte.

Rina. Qual motivo di sdegno

Fabio ti diè cara Sandrina?

Sand. Udite

Il briccone non vuole,

Ch'io parli a Berto mio,

E sdegnata così perciò son io.

Rina. Ah Sandrina, Sandrina,

E per-

E perchè tanto fiso

Quel Berto hai tu nel core?

Sandr. Perchè so, ch'egli m'ama, o mio signore.

Rinal. Ingrata! ed io, che tutti,

T'offro insieme colla mano i miei tesori

Questa mercede all'amor mio tu dai?

Sandr. E pure a voi signor vo bene assai.

Rinal. Ma come! se tu Berto

Veggio alla fin, che preferisci a me!

Sandr. Se lo credete, vi sbagliate affè.

Rinal. Dunque, quando è così sperare io posso,

Che tu me solo adori anima mia?

Sandr. Non mi affliggete più per cortesia.

Rinal. Ah lo vedi crudel, se i miei sospetti

Son giusti, e ben fondati?

Sandr. Chi lo dice?

Rinal. Io che provo il dolor, io che lo sento.

Sand. Quanto maggior del vostro è il mio tor-

Rinal. Oh Rinaldo infelice! (mento.

Sand. Oh Sandra sventurata!

Rinal. Tu la cagion farai della mia morte

Sand. Sia maledetto, quando venni in corte!

Rinal. Dimmi: vuoi tu partir?

Sand. Volette il Cielo!

Rinal. Ma Berto qui però dovrà restare.

Sand. Andrò senza Berto.

Rinal. E il tuo tesoro

Lasceresti così?

Sand. Quando ciò fosse

Per vostro ben, soletta me n'andrei.

Rinal. Ah! che il solo mio ben cara tu sei.

Sand. Dunque non partirò.

Rinal.

Rinal. Partire!... e come!

Come lo potrai far!

Sand. Voi la mia mente

Sempre più confondete.

Rinal. Oh Dio! di tutto

Amor n'è la cagion.

Sand. Ma se mi amate,

Perchè tanto signor mi strapazzate?

Rinal. Più nol farò mi credi.

Sand. Al fine poi

Sarebbe crudeltà; sempre buonina

Son stata io poverina, ed amorosa,

Affabile, modesta, e affettuosa.

Di dolce pasta, e morbida

Io sempre sono stata,

Nè d'esser strapazzata

Sandrina poverina

Avvezza mai non fu.

Un core ho schietto, e tenero

Giammai non seppe fingere,

Son troppo buona, e semplice

Nè so che dirvi più. *parte.*

S C E N A I X.

Rinaldo poi Tancia, e Menichino.

Rinal. Quanto è cara costei, l'ora non vedo,
Che divenga mia sposa.

Men. Mio signore.

Tanc. Eccellenza.

Rinal. Voi quì che pretendete?

Men. Se il mio padron voi siete

Voglio giustizia.

Costei...

Tanc.

Tanc. Costui....

Men. E' una....

Tanc. E' un....

Rinal. Silenzio.

Perchè sempre fra voi vi litigate?

Men. Perchè mi vuol tradir.

Tanc. No ch'è un bugiardo.

Men. Tu sei....

Tanc. Lo giuro....

Men. A me già viene il caldo.

Rinal. Dunque d'onde provengono

Queste vostre contese?

Men. Ah mio signore

Solo da gelosia.

Tanc. Solo d'amore.

Rinal. Anch'io per l'uno, e l'altra

In un torbido mar di pene ondeggio

Amo, spero, desio, temo, e vaneggio:

Di tu alla mia Sandrina. *a Menic.*

Che se il suo caro Berto lascia andare

Pria che termini il dì la vuol sposare.

Digli, che per lei sola *a Tanc.*

Smanio... peno... deliro... e che l'adoro..

Che se non m'ama disperato moro.

Tanc. Vado a servirla

(Col principe tu sempre non starai

piano a Menichino

L'hai fatto a Tancia e me la pagherai.)

Men. Vado... *a Rinal.* (Tancia conosco

E seguitarla io voglio,

Per timor non mi faccia qualche imbroglio,

(parte.)

SCE-

SECONDO
SCENA X.

Rinaldo solo.

Rinal. **C**hi mai creder potrebbe,
Che la bella Saudrina a un tem-
A me prometta il core (po stesso
E senta amore per il suo pastore.
Ah sì, che m'ingannai
Fin d'allor, che pensai
Scegliermi una consorte, i di cui pregi
Non fosser le ricchezze! Sandra ingrata!
Volubile spietata...
E pur l'adoro, e in vano
Di lei mi lagno; è donna e questo basta:
Che siete tutte quante d'una pasta.
Donne donne chi vi crede
Presto o tardi impazzirà.
Promettete amore e fede,
Ma che amore è questo qua?
Sempre pronte al pianto al riso
Mille inganni avete in viso,
Mille vezzi avete in bocca,
Guai a quello, che li tocca
Di servirvi, riverirvi
Corteggiarvi, accarezzarvi
Ei sta fresco in verità.
Ah perdonatemi
Donne carissime
Voi siete amabili,
Siete adorabili,
E il mio cor tenero
Per voi farà.
Ma cosa dico!

Che

Che falsità.

Donne donne, chi vi crede
Presto o tardi impazzirà.

parte.

SCENA XI.

Clarice, e Berto.

Clar. **S**leguimi non temer.

Bert. **S** Cara eccellenza

Ho una paura indosso....

Clar. Eh via coraggio.

Bert. Coraggio; sì signora. *tremando*

Clar. E perchè tremi?

Bert. Tremo col mio perchè; ognor presente.

Parmi veder quel laccio maledetto.

Clar. Con me sicuro sei.

Bert. Mi batte il petto.

Clar. Sai tu per qual motivo

Io qui ti fo venir?

Bert. Nol so per certo.

Clar. Per farti rallegrar povero Berto.

Bert. Rallegrar!.... come a dire?

Clar. Or qui Sandrina a te farò venire.

Bert. Servitor suo.

Clar. Ti ferma,

Bert. In questa guisa

Lei senz'altro veder mi vuol strozzato.

Clar. Ma fai tu chi son io?

Bert. So ben chi è lei.

Ma ella poi non sa tutti i guai miei.

Clar. Che guai! lieto riposa,

Sandrina credi a me farà tua sposa.

L'amabil Sandrina

Tu devi sposare,

C

Quell'

Quell'occhio, quel ciglio,
 Quel labbro vermiglio,
 Quel piè ritondetto,
 Quel caro visetto
 Son solo per te.
 Sbandisci il timore.
 E fidati in me.

S C E N A XII.

Berto, poi Sandrina.

Ber. **S** Ignora... Ah se ne va... ed io frattanto
 Meschino, che risolvo s'ella viene!

Se qui con lei qualcun forse mi trova,
 Il laccio già mi aspetta.
 Oh corte maledetta! oh Sandra, Sandra!
 Tu sei cagion di tutto,
 Per te appeso morirò come un presciutto.

Sand. Eccomi Berto a te.

Bert. (Ohimè ci siamo.) accorgendosi di San.

Sand. Mi disse la padrona

Che tu... non so... mi avevi da parlare.

Bert. Sandra per carità non ti accostare. *scostan-*

Sand. Via parla, cosa vuoi? *(dosi)*

Bert. Non voglio niente.

Sand. L'ho detto, che sei matto.

Bert. (E pur mi viene
 Volontà di guardarla.)

Sand. Via carino

Voltati un poco in quà.

Bert. Orsù, d'intorno

Guarda pria, se v'è alcun, che veder possa.

Sand. Io non vedo nessun,

Bert. Posso fidarmi?

Sand.

Sand. Se ti dico di no; che peccatura!

Bert. Ecco mi volgo... Oh che caricatura. *ridendo*

Sand. Ah che ti par?

Bert. Cospetto!

Tu mi sembri un pavone in cima al tetto.

Sand. Come! così vestita

Non fo figura io d'una Damina?

Bert. Mi par veder madama Nespolina.

Io sì, che con quest'abito

Una figura fo da Principone.

Sand. Se ho a dirti il ver, mi sembri un bel buffone.

Bert. Guarda questo gallon...

Sand. Mira quant'oro...

Bert. Le calze, i manichetti...

Sand. Il mio busto, le scarpe...

Bert. La perrucca, le fibbie...

Sand. Il nastro, l'orologio...

Bert. Questo bel fazzoletto.

Sand. Questo anello...

Bert. La scatola...

Sand. Le gioje...

Bert. Il mio cappello.

S C E N A XV.

Menichino, e detti.

Menic. **S** Andra, presto figliola,

Il padron, sua eccellenza

Con premura ti vuol.

Sand. Che cosa è stato?

Bert. Ah poveretto me! son rovinato!

Men. Vieni, che lo saprai.

Sand. Andiam...

Bert. Sandrina...

Sentimi, ascolta un pò.

Sand. Ma se non posso...
Non senti tu, che il Principe mi vuole!
Questo tempo non è d'udir parole.

Bert. Senti tu Menichin...

Men. Sono aspettato.

Ah che facesti mai,
Povero mal accorto. (*con Sandr.*)
Quì con la Sandra?.. Amico mio sei morto. *via*

S C E N A XIV.

Berto solo.

Bert. **O**H Berto poverino!
Misero Berto.

E come mai così co' piedi tuoi
Nella rete caduto oime tu sei?
Cari ornamenti miei
Pompe, grandezze, onor, perrucca addio!
Ah sì, che il collo mio
Parmi di già veder d'un laccio ornato
E di spirare ancor l'ultimo fiato.
Che farò!... fuggirò... trema il ginocchio.
Mi si appanna già l'occhio... Oh qual sudore
Qual freddo!.. qual tremore.. è notte o giorno?
Solo mi veggo intorno... ombre... spaventi...
Battonsi insieme i denti... oimè chi viene...
Strepito di catene... ove m'ascondo...
Per me scampo non v'è non v'è più mondo.

Tutto sdegno nella faccia

Viene il principe di là.

Già col dito mi minaccia

Me meschin, che mi dirà.

Temerario!.. ha lei ragione.

Ma-

Malandrin... sono un briccone

A ubbidirmi imparerai,

Deh pietà signor s'errai

Su ministri, presto entrate

Eccellenza no... non fate.

Villanaccio... con un laccio

Sì ti voglio far punir.

Oh che forte dispietata,

Oh che barbaro destino

Ah lo vedo poverino

Già vicino è il mio morir. *parte.*

S C E N A XV.

Galleria con preparativo di sedie, tavola
preparata da mangiare.

Sandrina, poi Tancia, Menichino, e Fabio.

Sand. **I**L principe m'ha detto,
Che in questo bel salone io ne venissi
Ma il motivo non so del suo comando,
Basta... l'attenderò quì passeggiando.

Tanc. Sandra, dimmi vedesti

A forte, Berto tu?

Sand. Non l'ho veduto

D'allor, che lo lasciai.

Tanc. Ognun di lui,

Con premura va in traccia:

Sand. Per bene, o mal?

Tanc. Per ben, che pro li faccia:

Dicesi, che fra poco

Una carica avrà.

Sand. Oh poverino! e quanto peserà?

Tanc. No: l'è un onor, l'è una grazia bella...

No so... ma vogl'io dargli la novella. *parte.*

C. 3 *Sand.*

Sand. Già me lo disse il cor, che Berto in corte
Cangerebbe il suo stato;

Ed eccolo di già ben caricato.

Men. Berto... Berto... Dov'è?... lo cercano.

Sand. Perché?

Men. Presto un titolo avrà: di più non parlo. *part.*

Sand. Qual gioja! Caricarlo, e titolarlo!

Ma che mai gli daranno?

Eh capitano forse lo faranno...

No... capo del giardino... no, no in cantina...

Forse nella cucina; in verità

Qualche gran cosa al fin egli farà.

Fab. Viva: viva: veduto

Avesse Berto lei?

Sandr. A che il chiedete?

Fab. Come! non lo sapete,

Che il cerca il nostro principe clemente

E vuol crearlo cavalier del dente?

Sand. Cavaliere!...

Fab. Il Padrone;

Acciò, che Berto possa

In ogni luogo andare

Lo vuol con questo titolo onorare,

Ecco quante persone. *guardando verso la scena*

Sandr. E che farà?

Fab. Già comincia la funzione.

SCENA XVI.

*Rinaldo, e Berto attornati da servi,
e camerieri, e detti.*

A 6. **V**iva il nostro cavaliere

Preparate da sedere

Che onorato egli farà. *i servi met-*

tono una sedia, e Berto si pone a sedere.

Il gran titolo di dente

Vien stimato dalla gente

Quant'ogni altra nobiltà.

Tanc. Facchinaccio, quando mai

Meritar tanto potrai. *a Menic.*

Men. Bella moglie, e poi chi fa!

Ber. Ancor vero non mi pare,

Sand. ^{a2} Parmi ancora di sognare,

A veder tal novità.

Rinal. Non avrete più sospetto.

Clar. (Temo ancora a parlar schietto)

Bert. Qui cred'io si mangerà.)

accorgendosi della tavola.

Rinal. Capo caccia della corte,

Dove sei?

a Fabio.

Fab.

Che mi comanda?

Rinal. Prendi il libro, e leggi forte,

Quel che prima il cavaliere

Sul Bicchiere ha da giurar.

Fabio prende un libro e legge.

Men. Tancia mia, che libro è quello.

Tanc. Sai che istoria, è quella là?

Sandr. Non so nulla, ma bel bello

Vuò sentir cosa farà.

Fab. „ Il Cavalier del dente. *leggendo.*

„ Per tutto deve entrar,

„ E non temer di niente

„ Ma intrepido mangiar. *(re a Berto.)*

Lo giuri. *i servi presentano un bicchie-*

Bert. Sì lo giuro:

E più che un manzo duro

Son pronto a divorar.

Fab. „ Ei del Padron le brame *leggendo.*
 „ Avrà da contentar,
 „ E per mangiar con fame
 „ S'ha sempre da sforzar.
 Lo giuri.

Bert. Sì lo giuro.
 E più che un manzo duro
 Son pronto a divorar.

A 6. E' finita la funzione.
 E' approvato cavaliere,
 Alla menza ha da federe
 Per veder cosa fa far. *servi prepara-*
no la tavola, e Berto siede.

Bert. Non vi faccio complimenti
 Cavalier son già da' denti
 Onde i denti ho da menar.

Clar. E Sandrina con un brindisi
 Si dee seco rallegrar.

Sandr. Volentieri: quà il bicchiere
 Col mio caro cavaliere
 Io mi voglio rallegrar.

Tanc. Rinal. a 2. (Col mio caro! oh gelosia!
 Io mi sento lacerar!)

Sandr. Questo grato, e buon liquore
versando vino nel bicchiere.
 All'onor bevo di tre
 Viva amor, viva il tuo core
 Gioja mia che pensa a me.

Bert. Viva il terzo, ch'è il mio core

Sandr. a 2 Gioja mia che pensa a me.
toccando con Sandrina il bicchiere.

Rinal. Via levate questa mensa

Clar.

Clar. Si consoli ogn'un con esso.

Tanc. Dunque tanto s'è permesso
 Il mio debito farò.

Se Sandrina sposerai *a Bert. minac-*
ciandolo con un coltello.

Vedi tu questo coltello
 Nella gola sì bel bello,
 Berto mio ti ficcherò.

Bert. D'un onor sì segnalato
 Io giammai mi scorderò. *a Tanc.*

Men. Se per sposa Tancia mia
 Ti destina sua eccellenza,
 Te l'avviso in confidenza
 Gli occhi pria ti caverò. *a Bert.*

Bert. D'un onor sì segnalato
 Io giammai mi scorderò.

Rinal. Se per ordin di Clarice
 Tu Sandrina sposerai,
 Un velen potente affai
 Già per te si preparò. *a Bert.*

Bert. D'un onor ec.

Fab. Per comando del Padrone
 Se lei guarda più Sandrina
 Con la mia gentil manina
 La sua testa io taglierò. *a Bert.*

Bert. Nobilissimi signori
 Del gran dente il cavaliere
 Chi desidera vedere
 Che il Casotto è pieno già.

A 6. Cosa è questa novità!

Bert. Un coltello ha nella gola,
 Tiene in bocca un gran veleno,
 Pre-

Presto via, che il sito è pieno,
E' senz'occhi, e senza testa,
Maraviglia sì, ch'è questa,
All'entrare, ai buoni posti;
Nobil maschere ai biglietti,
Che la spesa è due soldetti
Per veder la rarità.

A 6. E' pazzo il poverino.
Delira il cavaliere,
La gioja, ed il piacere
Già delirar lo fa.

Clar. Sandrina vieni quà.

Sandr. Che vuole mia signora?

Clar. E' giusto, che te ancora
Io faccia giubilar.

Sandr. Comandi.

Clar. Al cavaliere

Dà tu la man di sposa.

Sandr. Son pronta ma la cosa

Può il principe sdegnar.

Rinal. No, no, son contentissimo.

Bert. Padrone gentilissimo.

Tanc. E viva, e viva i sposi.

Bert. O accenti itrepitosi!

Men. Che gusto!

Bert. Troppo amore.

Fab. Che gioja.

Bert. Mi fa onore!

(D'essere adesso ucciso,

Non mi potrà mancar.)

Sandr. Cavalierino amato

Deh quella man porgete

Lo

Lo sposo mio voi siete
Nè v'è che contrastar.

Rinal. Sovvengati il veleno *all'orecchio di Bert.*

Bert. Già già.

Sandr. Via Berto bello.

Tanc. Sovvengati il coltello. *piano come sop.*

Bert. Già, già.

Sandr. Stancar mi vuoi.

Men. Deh pensa agli occhi tuoi. *pia. come sop.*

Bert. Già, già.

Sandr. Che flemma è questa.

Fab. Rifletti, che la testa

Io ti dovrò tagliar. *piano come sop.*

Bert. E andate tutti al diavolo

Che maledetti siete,

Questi abiti prendete

Mi voglio quì spogliar.

in atto di volersi spogliare.

A 3. Fermate.

A 3. Cosa fai?

Bert. Non voglio no più guai.

Fab. Il Titolo.

Men. Gli onori.

Bert. Li lascio a lor signori.

A 3. Vaneggi Berto mio

Mi fai tu spaventar.

Bert. E' ver, son senza testa,

Son cieco avvelenato

Ho mille furie in capo.

Tutti E' pazzo, è spiritato,

Venite a riparar.

Bert. I pazzi siete voi,

Tutti

Voi siete i spiritati.

Ti scosta pur da noi

E' pazzo, è pazzo offeso.

Bert.

Per Bacco adesso adesso

Vi mando a far l'quartar.

Tutti.

Che fiera pazzia,

Che gran frenesia,

Che morbo funesto,

Che perfido male

Su fu all'ospedale

Si faccia portar.

Bert.

Cospetto! a me pazzo!

A me tal itrapazzo,

Ma a vostro dispetto,

Qui voglio cantare.

Qui voglio ballare

Per farvi crepar.

Tutti.

Che fiera pazzia ec.

Fine dell' Atto Secondo.

AT-

ATTO TERZO

SCENA I.

*Berto e Fabio.**Bert.* **H**O avuto tal spavento,
Che in pancia ancor mi sento
Tremare le budella.*Fab.* E pur se voi
A modo del padron fare voleste
Quanto felice più d'ora fareste.*Bert.* Io per me son prontissimo
Disposto dispostissimo,
Basta, che di questi abitiMi facciano spogliare
Tutto per fede mia son pronto a fare.*Fab.* Ecco il padron, che giunge: egli in persona
Più assai di me migliore
Spiegare a voi potrà tutto il suo cuore.

SCENA II.

*Rinaldo e detti.**Rinal.* **E** Ben Fabio, che disse
a Fabio accennando Berto.
Il nostro cavaliere?*Bert.* Tutto a fare son pronto con piacere.*Rinal.* Bravo; e per prima prova
Della mia gratitudine

Godi tutto quest'oro gli dá un sacchetto di mon.

Bert. A me?*Rinal.* Sì.*Bert.* Di piacer; soccorso... io moro.*Rinal.* Presto la Tancia,

Che

Che piangendo per te sta poverina
Corri, vola a sposare.

Bert. Vado; quando è così non vud più guai.
Che al fin per causa sua ho pianto assai. *parte.*

S C E N A III.

Rinaldo e Fabio, indi Sandrina.

Fab. **E**cco in un punto come
Favorisce fortuna il suo desio.

Rinal. Ma appien contento ancor non son ben'io

Fab. Signor, Sandrina è qui.

Rinal. Solo mi lascia
Presto, parti, va via.

Fab. Vado... non so... son tutto in allegria. *parte.*

Sandr. Dite signor: cos'ha Berto, che ride?
Mi fugge, e non mi guarda? Ha forse ancora
La testa più impazzita?

Rinal. Ah Sandra Sandra mia tu sei tradita.

Sandr. Tradita come?

Rinal. In questo punto Berto
Per sposare la Tancia
Vold fra le sue braccia.

Sandr. La Tancia per sposar? Buon pro gli faccia

Rinal. Come! n'hai tu piacer? Dunque non l'ami.

Sandr. Se non l'amassi
Pietà di lui non sentirei nel core.

Rinal. E perchè l'ami tu?

Sandr. L'amo perchè
Volle Berto del bene ancora a me.

Rinal. Or dimmi: e se ancor io
Voleffi bene a te, tu mi ameresti?

Sandr. Se v'adoro anche adesso.

Rinal. Eh non ti credo.

Sandr.

Sandr. Credetemi, lo giuro.

Rinal. E se la mano
Per esempio ti dassi.

Sandr. Per cosa?

Rinal. Per esser sposa mia.

Sandr. Io vostra sposa? *arrossita.*

Rinal. Che fu? Perchè arrossisci?

Sandr. Sol nasce il mio rossore
Perchè in seno per voi già sento amore.

Rinal. No non temer carina

Amami o mia Sandrina,

Ed una sola grazia m'hai da fare,
Che tu non devi a Berto più pensare.

Sandr. Più a lui non penserò,
Fedele a voi farò.

Rinal. Viva la mia Sandrina ecco le mano

Sandr. Ecco la mano, e il cuore. Oh me felice!

Rinal. Or son contento appieno
Se dopo tanti affanni, e tante pene
Io giungo a posseder l'amato bene.

Segue a due.

Quel soave, e bel contento,
Che nel sen destar mi sento,
Mi fa l'alma, mi fa il cuore
Dolcemente illanguidir.

Giusti Dei, pietoso amore,
Troppo grati a noi voi siete.
Deh! serbate sempre liete
Le nostr'alme per gioir.

SCE-

Tutti.

Clar. Abbiamo inteso tutto.*Tanc.* **A**bbiam tutto veduto.*Bert.* I nostri sposi
Vivano per mil' anni.*Sand.* Grazie.*Rinal.* Grazie.*Men.* Qui gode questo è quello;

E intanto Menichino

A denti asciutti resta il poverino.

Bert. Ninetta mia sorella

Se vuoi sarà tua sposa.

Rinal. Ed io due mila scudi

Darò per la sua dote.

Menic. Ah vi vorrà pazienza

Le grazie accetterò da sua eccellenza.

Fab. E viva, e viva.*Rinal.* In questo lieto giorno

Via tutti festeggiamo.

Sandr. E vada intanto

Ogni pena in oblio, tristezza, e pianto.

F I N E .

A V V I S O
AI SIGNORI ASSOCIATI

Ad evitare reclami si ripetono qui i patii che l'Associato e gli Editori sono obbligati di osservare.

Tutta la Storia sarà contenuta in due volumi.

Le incisioni che orneranno questa edizione non potranno essere più di **100**.

I fogli di stampa di otto pagine l'uno non dovranno oltrepassare il numero di **100** per volume, e tutto il di più sarà dato **GRATIS**.

Il prezzo d'ogni foglio di stampa di pagine otto, è mezzo paolo: quello di ogni incisione in nero mezzo paolo e di ciascuna

AI SIGNORI ASSOCIATI

AVVISO

bacio: quello di ogni incisione in nero, mezzo pagolo, e di ciascuna
 il prezzo d'ogni foglio di stampa di pagine otto, è mezzo
GRATIS.
 sare il numero di 100 pagine, e tutto il di più sarà dato
 I fogli di stampa di otto pagine l'uno non dovranno oltrepas-
 sare più di 100.
 Le incisioni che orneranno questa edizione non potranno es-
 sere più di 100.
 Ed editori sono obbligati di accettare.
A chi evitare reclami si richiama all'articolo che l'Associato e gli

© Biblioteca del Conservatorio di Firenze